

«Io e Hemingway»

Inge Feltrinelli oggi a Biografilm: un documentario e l'incontro con il pubblico: «I miei ricordi indelebili a Cuba insieme a Ernest, tra un Daiquiri e un Martini»

Al Biografilm Festival irrompe la vitalità di Inge Schoenthal Feltrinelli, grande signora dell'editoria. Oggi alle 13,30 nella sala Scorsese del miere sarà proiettato il film delle sue molte vite, dall'infanzia al dopoguerra turbolento, ai tempi al fianco di Giangiacomo e oltre, in anni estesi nell'impegno ad affermare il ruolo sociale oltre culturale della casa editrice e delle sue librerie. Dopo *Film* di Luca Scanzanella Simonetta Fiori, alle 20 la otagonista dialogherà in pubblico con Andrea Rosso, direttore del festival, e con la giornalista Agostinelli (spagnola) Feltrinelli del Biografilm Village). Intanto Feltrinelli si racconta così ai suoi lettori.

Parliamo della giovinezza in Germania? Si era una ragazzina ebrea, ai tempi del nazismo... «Mio padre era ebreo. Io ho preso il nome dalla madre e ho vissuto come italiana. Non ho avuto conseguenze». Cosa ricorda della guerra? «Abbiamo sofferto per le bombe. Io alla fine del conflitto abbiamo pito la tragedia in cui ci aveva portato il governo nazista». Giovannissima, è messa in stra-

da come fotoreporter. «Intervistavo grandi personaggi, pittori, attori, scrittori, li fotografavo e vendevo i servizi a varie riviste».

Le immagini di allora la mostrano come una ragazzina dalla figura sottile e dal grande sorriso. Dove viaggiava?

«Sono stata in Africa, in Nord e in Sud America. Ho ritratto Picasso, Simone de Beauvoir, Kennedy, Greta Garbo, Hemingway...».

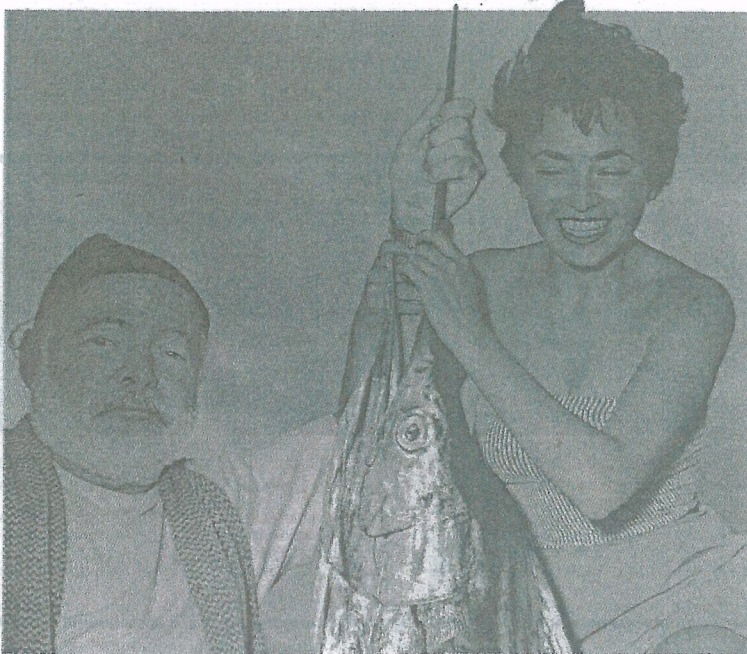
Lo scrittore viveva a Cuba. Era il 1953. Aveva da poco pubblicato «Il vecchio e il mare». Come arrivò da lui?

«Con grandi difficoltà. Ero povera. Partii da New York in autostop».

Arrivata a Cuba, feci anticamera per due settimane.

«Dormivo in una camera di servizio di un albergo: costava meno. Era tutto difficile. La fame era molta. Ma è stata una grande scuola».

La foto che la ritrae con Hemingway



Lo scatto Hemingway, un marlin e Inge Feltrinelli in una foto storica (copyright, Inge Schoenthal Feltrinelli). A sinistra l'editrice recentemente

gway sarà esposta alla mostra dedicata allo scrittore nella vostra libreria di piazza Ravennana. Come gliela scattò?

«Quel momento mi ha cambiato la vita. Alla fine riuscii a rimanere per un periodo con lui e la moglie. Nell'immagine c'è un pesce, un

marlin. Era stato pescato due giorni prima: stava con altri in casse piene di ghiaccio. La foto doveva essere un autoritratto. Hemingway non voleva essere ripreso. Ho pregato un suo marinaio di aiutarmi e ci hanno messo là, sotto il pesce, prima che venisse cucinato».

Si favoleggia che Hemingway amasse i vini italiani. «Preferiva il Valpolicella e l'Amarone. Solo che prima di passare al vino aveva già bevuto due Daiquiri, vari Martini e un Mojito».

Cosa la colpì di Feltrinelli? «Lo incontrai ad Ambur-

go, proprio presso l'editore di Hemingway. Parlava tedesco perfettamente. Aveva pubblicato, l'anno prima, il *Dottor Zivago*. Era molto schivo, timido, molto simpatico, non arrogante. Una personalità fuori dal normale».

Quando si sposò, nel 1960, la sua vita cambiò?

«Entrai nella casa editrice. Era utile la mia esperienza internazionale, la mia conoscenza di artisti e giornalisti».

Cosa provò alla notizia della morte di suo marito, sotto un traliccio, dilaniato da una carica di esplosivo?

«È una cosa molto delicata. Eravamo già separati. Sapevo della sua attività politica, ma tenevamo divise le nostre vite. Dal 1960 mi aveva assegnato la responsabilità della casa editrice, come vice-presidente. Quando lui è morto ci sono stati anni difficili, superati grazie a una squadra di gente fedele e molto affezionata».

Che importanza ha avuto la libreria di Bologna nella storia della Feltrinelli?

«Grande. Come pure gli autori della vostra città. Sono molto triste per la morte di Giorgio Celli. Ricordo che una volta lo incontrai uscito dal suo laboratorio. C'era freddo. Lo invitai a prendere un caffè. Parlammo. Era felice».

È vero che Benni va dalla Feltrinelli?

«No. Qualche volta gli autori danno libri meno importanti ad altri editori. È normale».

Qualcuno l'ha definita ambasciatrice dell'editoria italiana all'estero. Quali sono i nostri autori più noti nel mondo?

«Eco, Tabucchi, Erri De Luca in Francia».

E i giovani? «È molto difficile farli apprezzare. In America è impossibile. Hanno altre esigenze».

Crede che il libro sia destinato a scomparire?

«I nuovi mezzi elettronici sono gadget per una stagione. Io sono d'accordo con Eco: il prodotto Gutenberg andrà sempre».

Cosa pensa di Bologna? «Per me è una città solida, ben organizzata, moderna, con una grande qualità civile. È l'esempio della buona Italia di una volta. Ma mi dicono che oggi ci sia molto degrado».

Massimo Marino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bologna è una città per me solida

li parlano però spesso del degrado

